Anno IX. Giovedì 17 Maggio 1883 Num. 48

abbon. postale

ESAMINATORE FRIULANO

abbon. postale

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

IL DOMINIO TEMPORALE ED IL *CITTADINO ITALIANO*

———

II.

Non è d'uopo di molte parole, perchè non altrimenti che con riso sia accolta la sentenza del *Cittadino Italiano*, il quale proclama la necessità del dominio temporale per la sicurezza del Conclave. A tutti è noto, che nei primi secoli il vescovo veniva eletto dal popolo. Questa pratica ebbe principio fin da quando il dodicesimo posto nel collegio apostolico, reso vacante per la miseranda morte del traditore Giuda, fu occupato da s. Mattia eletto dai fedeli e consacrato dagli Apostoli colla imposizione delle mani. Eguale pratica si teneva anche per la elezione dei vescovi metropolitani, a cui prendevano parte i vescovi suffraganei della provincia ossia della regione. Ed era tanto riconosciuta nel popolo questa azione di diritto e di fatto, che quando nel 251 si dovea a Roma eleggere il successore di Fabiano papa, i sedici vescovi colà accorsi per questa faccenda ricorsero ad un artifizio, perchè fosse eletto un papa di loro fiducia e persona benevisa, essendo divisa la opinione popolare nella elezione.

Questo metodo di nominare il papa si mantenne nella chiesa romana fino a che gl'imperatori non ne presero ingerenza. Nulla diciamo della consuetudine adottata dai papi di nominarsi il successore, poichè s. Ilario, che fu fatto pontefice di Roma nel 461 ordinò, che i papi non potessero eleggersi il successore. Nulla diciamo della conferma, che apponevano primieramente gl'imperatori di Costantinopoli e poi i sovrani d'Italia alla elezione fatta dal popolo e dal clero. Citiamo soltanto in prova del nostro asserto la elezione di santo Simmaco avvenuta nell'anno 498. Una parte del clero radunato in san Giovanni Laterano elesse Simmaco, un'altra parte convenuta in santa Maria Maggiore contemporaneamente elesse Lorenzo. Insorti però due partiti nel Senato e nel popolo, fu tenuto in Ravenna un concilio coll'intervento di Teodorico Goto, re d'Italia. Tale ingerenza de'sovrani nella elezione dei papi fatta dal popolo e dal clero si mantenne per vari secoli; però tutto si riduceva soltanto alla conferma del voto popolare nei riguardi di ordine pubblico. Per ricordare i fatti più salienti facciamo cenno della elezione di Bonifazio II, di s. Silverio, di Pelagio II, di s. Gregorio Magno, di s. Diodato, di Severino, di Conone, di Stefano V e di Eugenio II. Fino a quest'ultimo papa (anno 824) nessuno mise in dubbio, che la elezione del papa non fosse di diritto del popolo romano e del clero. Eugenio II fece una legge, che alla elezione fossero presenti anche gli ambasciatori dell'imperatore. Questa legge fu il primo passo, perchè fosse spogliato il popolo di una prerogativa esercitata per tanti secoli. È naturale, che dove c'entrano imperatori, il popolo deve ritirarsi, poichè sono due enti incompatibili sotto il medesimo tetto.

Non vogliamo nemmeno far menzione del modo scandaloso e prepotente, con cui si elessero i papi da quest'epoca fino al termine del secolo decimo. Sono troppo famosi i nomi delle Marozie, delle Teodore, delle Stefanie, degli Alberici, dei Crescenzj, che ebbero tanta parte nella elezione dei papi.

Siamo all'epoca di Gregorio V (anno 995). Egli fu eletto per volere di suo fratello cugino Ottone I, re di Germania. A lui successe Silvestro II (an. 998), che fu maestro dell'imperatore Ottone III. Vogliono gli storici che la fazione dei conti Tusculani abbia portato alla sede pontificia Giovanni XVII (an. 1003). Il marchese di Toscanella fu causa che nel 1012 un suo parente divenisse papa col nome di Benedetto VII. Nel 1024 a forza di danaro si fece nominare papa il console, duca e senatore di Roma, che in uno stesso giorno fu laico e papa col nome di Giovanni XIX.

Adoriamo la providenza divina, che sola può fare di questi miracoli.

Abbiamo accennato a queste ultime elezioni soltanto per dire, che il popolo a poco a poco fu spogliato della prerogativa di crearsi il capo della sua religione e che passò invece nei sovrani e nei potenti, quando la carica di papa romano acquistò importanza pel numero dei credenti e specialmente dopo che l'imperatore Foca decretò che il vescovo di Roma dovea essere risguardato come centro di tutto l'episcopato cristiano in confronto dei patriarchi di Costantinopoli, che si arrogavano questo privilegio.

Per non ripetere le stesse cose e per non ricordare gli scandali avvenuti nelle elezioni dei papi restringiamoci a notare che gli stessi papi, anche dopo che nelle elezioni sottentrò l'opera dei sovrani, dei vescovi dei concilj, riconobbero nel popolo questo diritto. Leone IX (an. 1049), fratello cugino dell'imperatore Corrado il Salico, fu eletto papa in un'assemblea di prelati e di grandi tenuta a Worms. Egli accettò la dignità a patto, che la sua elezione fosse confermata dal clero e dal popolo romano. Che più? Lo stesso Ildebrando, che fu poi papa Gregorio VII, domandò all'imperatore Enrico a nome del popolo romano, che fosse fatto papa il vescovo di Eichstat, che assunse il nome di Vittore II (an. 1055). E giacchè abbiamo accennato a Gregorio VII, ecco che cosa si legge a proposito nella storia della chiesa.

« Noi cardinali della santa Romana Chiesa, e chierici, accoliti, suddiaconi e preti, in presenza di vescovi, di abati e di molte altre persone ecclesiastiche e laiche, eleggiamo nella chiesa

di s. Pietro in Vincola, oggi 22 aprile del 1073, in vero vicario di Cristo Ildebrando arcidiacono. »

Questo è il primo atto ufficiale, con cui si dimostra, che già il solo clero di Roma si aveva usurpato il diritto di eleggere il papa. Con tutto ciò la elezione fu sempre sottoposta alla conferma degl'imperatori fino a che non sorsero le infinite questioni per gelosia di potere tra l'impero e la chiesa. Allora i papi per sottrarsi ad ogni dipendenza decretarono, che la nomina del pontefice spettasse ai soli cardinali. La prima legge a questo riguardo fu promulgata dal papa Gregorio X nel concilio generale di Lione (anno 1274). In questa legge è stabilito, che il decimo giorno dopo la morte del papa i cardinali presenti si radunino nel palagio, dove è morto il pontefice, in luogo rinchiuso da ogni intorno; che non sia lecito ad alcuno entrare od uscire; che la sala di riunione non abbia muro alcuno in mezzo; che sieno formate tante celle, una per ogni cardinale. Varie altre prescrizioni in argomento furono dettate da Gregorio X, che noi per brevità ommettiamo. Ci basti soltanto sapere, che la sala per la riunione dei cardinali allo scopo di creare il papa con voce latina si chiama *conclave*.

Ed eccoci al fine della tiritera, che abbiamo premessa, a solo scopo di dimostrare l'assurdità del *Cittadino*, il quale vorrebbe, che l'Italia si smembrasse per la sicurezza del *conclave*, Bella conclusione invero! Il conclave è una manifesta usurpazione dell'autorità ecclesiastica in danno dei diritti popolari; ed il popolo dovrà essere di pasta sì tenera da creare un dominio nelle stesse sue viscere, nel centro d'Italia per proteggere gli usurpatori? Ci pare, che colla teoria del *Cittadino* si potrebbe difendere a eguale condizione anche la pretesa di un ladro, che andasse a spogliare la casa altrui e volesse, che lo spogliato vegliasse e si adoperasse, affinchè lo spogliatore potesse condurre ad effetto il suo piano di spogliare e rubare. In quale codice mai si trova, che i danneggiati sieno in obbligo di proteggere chi li danneggia? Dove si trova ormai un popolo, a cui si neghi di ricuperare i suoi diritti naturali, e ricuperati che li abbia, si creda in obbligo poi di riunziarvi spontaneamente a benefizio dei nemici, degli spogliatori, degli oppressori? Se queste teorie venissero predicate in Germania, in Francia, in Inghilterra ecc., sarebbero accolte con sorriso di compassione, prese per aberrazione di mente; e mandati all'ospedale i predicatori; ma in Italia, ove, al dire dei clericali, si perseguitano i ministri di Dio, si lasciano passare, anzi si permette, che l'autorità ecclestica vi apponga il suo bravo *visto*. Scusate, se è poco.

(Continua).

NOSTRA CORRISPONDENZA

S. Daniele, 15 *Maggio*

Fatevi l'idea di un povero uomo, che non ebbe mai coltura alcuna se non quella, che passivamente si acquista in una famiglia agiata; di un uomo, che non aprì mai un libro, non entrò mai in discussione con persone colte, di un uomo, che quale fu già mezzo secolo, tale è al giorno d'oggi, tranne la differenza di età; di un uomo insomma, che delle vicende del 48, del 59, del 66, del 70 e delle dottrine del Sillabo e del dogma dell'infallibilità restò meno impressionato che dall'apparizione di una cometa. Un tale di questa specie umana giunto alla settantina strinse, non si sa per opera di chi, relazione con un certo individuo, che trae il soprannome dal marito dell'*oca*. Il povero settuagenario, che non fu mai forte di mente, ebbe l'infelice quarto d'ora d'intavolare discorso col parente spirituale dell'*oca* sulla sorte delle anime dopo morte. La conclusione fu, che il settuagenario non potrebbe ottenere l'assoluzione dei peccati senza una manifesta prova di essere un buon cattolico romano. Tanto bastò alla fantasia del povero uomo indebolito anche per li sacrifizi in dose eccessiva al dio protettore delle vigne. Laonde prese un Cristo di legno e girandolo e rigirandolo fra le mani gli chiedeva perdono delle colpe ed alternando sospiri e giaculatorie consumava tutto il giorno in questa manotona occupazione. La famiglia chiamò il medico, il quale restò meravigliato, come la mania religiosa abbia invaso quell'uomo così improvvisamente da indurlo a cambiare di un tratto l'indispensabile bicchierino con un crocifisso; ma depose ben presto la meraviglia: poichè in una chiesa convennero tutte le Figlie di Maria e si confessarono in rendimento di grazie alla Madonna, perchè si era rinvenuta una pecorella smarrita. Quelle divote Figlie nell'indomani andarono in pellegrinaggio ad un santuario pochi chilometri lontano, ed ivi all'altare miracoloso della Madonna tutte si comunicarono applicando il frutto della santa comunione a benefizio spirituale della pecorella ritornata all'ovile. E non fecero che il loro dovere; poichè il parente dell'*oca* le aveva assicurato, che il povero settuagenario gli avea consegnato L. 180, colle quali tosto si sarebbe acquistato un gonfalone, che nelle processioni sarebbe portato innanzi le Figlie di Maria. La cosa divulgata fece dolorosa sensazione specialmente dopo che si seppe, che la mania religiosa coltivata con arte si era tanto rinvigorita, che obbligò i parenti a collocare il disgraziato nel civico ospitale sotto la cura di due valentissimi professionisti.

Ma qui non va fatto punto. I parenti dell'ammalato si mossero a giusto sdegno contro l'orditore di quella dolorosa comedia non già per le Lire 180 (alcuni dicono 200), ma per le sofferenze, a cui fu ridotto quel povero uomo, che condusse sempre una vita innocua e non fu mai in uggia a nessuno. I suoi nipoti senza troppe cerimonie trattarono da ladri e da assassini gli autori del fatto. Un reverendo si offese di quel linguaggio e minacciò di presentare querela per diffamazione. Allora uno dei nipoti, che ha buoni muscoli e non teme delle scomuniche abbordò il reverendo. Dalle parole si passò ad una piccola dimostrazione di fatto, a cui il nipote pose fine assicurando che il resto avrebbe fatto il tribunale. A dire il vero, quasi tutti i preti del paese, che a scanso di equivoci dico non essere s. Daniele, benchè il fatto sia un vangelo, restarono indignati di questo vergognoso ricatto. Se non che un certo messere dal naso grosso e che nelle Indie chiamerebbero bonzo di qualche autorità, per sopire la cosa una sera portò alla casa dell'infelice maniaco L. 150 (le altre forse servi-

rono a pagare le ostie della comunione al santuario). — Ora taceranno i nipoti? Non possono per lo decoro della famiglia e per la sicurezza del paese, affinchè sia richiamato al dovere chi sotto il pretesto della religione turba le coscienze e la pace delle famiglie.

M. C.

N. B. La Direzione del Giornale non si assume la responsabilità di questa corrispondenza. Perciò prega, che se qualcheduno sospettasse di essere sufficientemente ed attendibilmente indiziato sotto la espressione di parente dell'*oca*, ci faccia pervenire i suoi reclami per la rettifica o ritrattazione di quanto potesse riuscirgli non gradito, e noi, sebbene il fatto fosse vero in tutte le sue circostanze e tutto pesasse a carico suo, lo accontenteremo; poichè, come di recente abbiamo avuto la prova, non è permesso di esporre simili fatti, quandanche fossero vangeli.

—

Verzegnis, 16 *Maggio*

Qui si lavora indefessamente per istituire la confraternita di s. Francesco e la Sacra Infanzia. La prima avea prodotto già prima d'ora i suoi frutti, come bene s'accorgono le disgraziate, che furono condotte all'ospedale di Udine, affinchè ricuperassero la ragione smarrita per le pratiche superstiziose. Si teme, che se qualche provedimento non verrà preso a tempo, la dolorosa scena si riproduca. Confidiamo nel senno dell'autorità governativa, poichè d'altronde non abbiamo alcuna speranza. Della Santa Infanzia il popolo non sa altro, se non che in China agli animali suini si danno da mangiare i figli dei poveri. È grossa, ma gl'ignoranti sogliono bere grosso, benchè nessuno sarebbe disposto a mangiare carne di porco nutrito colle viscere de'proprj figli. Gl'intelligenti sono di opinione, che in queste istituzioni non ci entri la religione. Essi credono invece, che colla confraternita di s. Francesco s'intenda di pigliare le galline e colla Santa Infanzia i pollastri. Sui galli e sui capponi non si può fare assegamento, poichè sono più astuti che la volpe. Fortuna, che di tali galline e di tali pollastri è ormai scarso il numero. Con tutto ciò la volpe, benchè scodata, non resterà a bocca asciutta. Quando non si può avere il molto, bisogna contentarsi del poco, ed il poco è sempre meglio che niente. Anche per questo invochiamo la tutela dell'autorità governativa; poichè per fatalità restano presi nella trappola propriamente quelli, che destano maggiore compassione e che, avuto riguardo alle loro condizioni avrebbero maggiore bisogno di restare illesi.

Già tempo l'*Esaminatore* parlò di un bambino, a cui si rifiutò il battesimo a Verzegnis, perchè dipendente dalla parrocchia d'Invillino. Ora so dire, che quel bambino, dopo sei mesi è stato battezzato a Cavazzo. La cerimonia fu solenne, perchè in segno di allegria furono suonate campane e sparati mortaretti. La gente si va domandando, se a Cavazzo abbiano un battesimo differente da quello di Verzegnis ed a Verzegnis uno differente da quello d'Invillino. A chi saprà rispondere a tale quesito, il sottoscritto promette in ricambio un piccolo formaggio di latte caprino.

D. P.

POLITICA DEI PAPI

Quanta carta non fu sciupata in questi ultimi venticinque anni dalla stampa clericale in odio del governo italiano, cui si accusa di usurpazione, di rapacità, di sacrilegio, perchè chiamato in ajuto dalle provincie oppresse, aggiunse alla corona italiana da prima le Romagne e poi la città di Roma! E per impressionar vieppiù gli animi e destar maggiore odio contro il governo italiano, alla causa del papa i clericali associarono anche le pretese dei principi spodestati deplorando apertamente che non fosse stata tenuta in veruna considerazione la legittimità del re di Napoli, del granduca di Toscana, del duca di Modena. E non si trattennero dall'invocare anche il papa, il quale detesta le spogliazioni dei re costituiti.

Naturalmente chi ignora la storia, crede con facilità alle parole che vengono spacciate a nome del papa; ma non così presto s'infinocchiano coloro, che conoscono la storia del papato. Fino dai tempi antichi il papa fece sempre lega coi più potenti e coi più astuti, purchè a lui ne riuscisse vantaggio. Di ciò abbiamo molti fatti e specialmente nei tempi, che corsero dal trasferimento della capitale a Costantinopoli e dall'invasione dei barbari, coi quali strinsero amicizia in danno degl'imperatori. Ma il più splendido argomento antico, a dimostrare la tenerezza popolare per la legitimità dei sovrani si trae dalla occupazione del trono francese per opera di Pipino.

Pipino era maggiordomo di Childerico o Chilperico re di Francia, ed in tale qualità disponeva con arte fina dello stato. Non parendogli sufficiente di essere re di fatto volle esserlo anche di diritto.

Assicuratosi l'appoggio di alcuni grandi traditori del sovrano e bramando di avere l'appoggio anche dei vescovi mandò a Roma una ambasciata a trattare diversi affari di religione. Fra i legati ebbe cura di scegliere anche il vescovo di Virsburgo, che avea indosso odore di santità ed ora è noto sotto il nome di san Burcardo. Qui riportiamo le parole testuali della storia approvata dalla Chiesa:

« San Burcardo vescovo di Virsburgo trattò in Roma un affare molto più importante di quelli che si sono riferiti. Imperocchè fu mandato con Fulrado, cappellano del principe Pipino, per consultare Papa Zaccheria intorno ai re di Francia, che da molto tempo non aveano più altro che il nome, senza autorità veruna; cioè per sapere se doveano le cose dimorare in tale stato. Il papa rispose, che per non rovesciare l'ordine, era meglio dare il nome di re a quello, che ne avea il potere. Essendo riportata questa risposta in Francia, fu eletto re Pipino, secondo l'uso dei Francesi, consacrato per le mani di san Bonifazio arcivescovo di Maganza, accompagnato da molti altri vescovi. Bertrada sua moglie fu parimente fu riconosciuta regina, e questa azione si fece a Soissons l'anno 752. »

Questo re sventurato fu poscia chiuso nel convento di san Betino e gli fu strappato dal fianco anche il figlio

Teodorico il quale fu rinchiuso nel monastero di Fontenelle. In tale modo si comportarono sempre i papi o consigliando o approvando la spogliazione dei sovrani, da cui nulla potevano sperare' e la sostitnzione di coloro, che offrivano dei vantaggi.

E poi si dirà, che il papa è geloso della legittimità? Sì; ma soltanto quando è di suo interesse.

INFALLIBILITÀ PONTIFICIA

No, non è tempo perduto quello, che si consuma nel leggere la storia della Chiesa. Se ne trovano tante e si belle e si nuove, che chi va cercando la verità e la religione resta di certo soddisfatto della lettura. Perocchè è quasi impossibile leggere un quarto d'ora e non trovare qualche avvenimento più strepitoso che i miracoli di sant'Antonio, o qualche dottrina più subblime che l'infallibilità del papa, o qualche scoperta più sorprendente che l'Immacolata Concezione. Ecco, ho qui sotto gli occhi una decisione del papa Zaccaria (anno 741), da cui si può conchiudere di certo, che i papi fin d'allora godevano del privilegio d'inerranza.

Vivea ai suoi tempi un sacerdote chiamato Virgilio. Egli fra le altre cose perverse e meritevoli di eterna riprovazione insinuava a credere, che vi fosse un altro mondo sotto di noi. Ciò era un enorme delitto contro la fede, poichè questa opinione era stata condannata anche ai tempi di Cristoforo Colombo. L'argomento più valido e solo bastante a giustificare la condanna era questo: San Paolo disse, che gli Apostoli aveano predicato a tutto il mondo, *in omnem terram exivit sonus eorum;* ma negli atti apostolici non si fa cenno di questo nuovo mondo: dunque non poteva esistere: dunque Cristoforo Colombo è un eretico. Poco diversamente pensava il papa Zaccaria; poichè nella sua lettera al vescovo di Maganza scrive così. = Voi ci avete scritto ancora di questo Virgilio, che non sappiamo, che si chiami sacerdote..... Quanto alla sua perversa dottrina, se si prova, che sostenga egli un altro mondo, ed altri uomini sotto la terra, o un altro sole o un'altra luna, discacciatelo dalla Chiesa in un concilio, dopo averlo spogliato del sacerdozio. Abbiamo anche scritto al duca di Baviera, che lo mandi a noi, perchè possiamo noi medesimi esaminarlo e giudicarlo secondo i canoni.

Noi siamo d'accordo col papa per ciò, che riguarda un nuovo sole ed una nuova luna, ma confessiamo di non aver sufficiente grazia celeste a credere, che non vi sieno altri uomini sotto la nostra terra, dopochè i gesuiti esercitarono il potere sovrano nelle regioni conquistate dagli Spagnuoli e dai Portoghesi precisamente in quel nuovo mondo, che secondo la decisione del papa non esiste. Nulla diciamo dal lato della scienza, di cui i papi, al dire del *Cittadino*, furono sempre sinceri e strenui propugnatori; ma ci sorprende, come i papi d'oggi accettino i pellegrini e le dimostrazioni sanfedistiche dei Canadesi, dopo che altri papi loro antecessori decisero infallibilmente, che era una eresia il supporre, che esistesse il nuovo continente. Chi volesse prendersi la pena di studiare gli atti pontificj, forse troverebbe non darsi un solo punto delle dottrine emanate dal Vaticano, nelle quali qualche papa infallibile non sia stato diametralmente opposto a qualche altro suo infallibile antecessore.

—

EFFETTI DELLA MESSA

—

Nella storia ecclesiastica Libro XL troviamo questo fatto:

« Nell'anno 679 un giovane chiamato Imma fu lasciato per morto in un combattimento. Essendo stato ritrovato dai nemici, fu risanato e tenuto in prigione; ed era incatenato la notte per timore, che si fuggisse. Avea un fratello chiamato Tuna sacerdote ed abate di un monastero, che stimandolo morto cercò il suo corpo ed avendone ritrovato uno, che gli somigliava, lo trasferì nel suo monistero, gli diede onorata sepoltura, e diceva spesso la messa per liberazione dell'anima sua. Il fratello vivo ne risentì gli effetti, poichè spesso si ritrovava sciolto da' suoi ferri dopo terza ch'era l'ora della Messa. Il Conte suo padrone, che lo tenea prigione, gli domandò s'avesse niun ordine sacro; gli rispose, che no; ma soggiunse: Ho un fratello sacerdote, che credendomi morto, celebra spesso la Messa per me, e s'io fossi stato nell'altra vita, l'anima mia sarebbe per le sue orazioni liberata dalle pene. Dopo risanato, il re lo vendette ad un altro, che neppure potè ritenerlo incatenato; perchè quantunque facesse uso di diversi legami, egli nelle stesse ore spesso ritrovavasi libero. Finalmente quest'ultimo padrone ne lo rimandò sulla sua parola, ed egli si riscattò. Essendo poi andato a trovare il suo fratello, seppe che il tempo, in cui vedevasi disciolto e sollevato in varie forme, era quello che si celebrava la messa per lui, e dal suo racconto molti furono eccitati a pregare, e dare limosine e ad offerire il santo sacrifizio per que' morti, per li quali aveano interesse. »

E bisogna credere, perchè il papa approvò questa storia; ma bisogna anche imitare l'esempio; bisogna far dire messe per quelli, che sono in prigione. Chi sa, che le messe non possono sciogliere le catene e forse aprire anche le porte delle carceri? Io non farei difficoltà a credere, che mediante una messa privilegiata si potesse evadere anche dagli ergastoli e dai bagni di punizione. All'opra dunque, o fedeli. Ora che si avvicina il raccolto dei bachi e che avrete mezzi per far celebrare messe, non dimenticatevi del valore di una messa.

VARIETA'

—

Domenica ultima decorsa nel duomo di s. Daniele si dovea esporre il Santissimo per la benedizione pomeridiana. Il prete monta sullo scanno, apre la prima portella del tabernacolo, intoppa la chiave nella seconda portella, la gira, apre e guarda nel tabernacolo da prima di fronte, poi nell'angolo destro, indi nel sinistro, e resta altamente sorpreso.... Che c'è? Oh niente! Non manca altro che il padrone di casa... non c'è Gesù Cristo. La gente presso il coro cominciava a guardarsi l'un l'altro; ma il prete rientrato tosto in se stesso manda il servente in sacristia e questi porta il Santissimo colà dimenticato e la benedizione fu data. Povero Gesù Cristo! Di Lui cominciano a dimenticarsi gli stessi suoi ministri.

—

La dimostrazione contro i clericali fatta nel teatro di Cividale ha fatto il giro d'Italia. Pareva impossibile questo avvenimento in paese come Cividale, che quasi tutto dipende da una moltitudine straordinaria di preti; eppure avvenne. La verità può bensì essere compressa, ma non uccisa. Col timore da una parte, colle vendette dall'altra, colle promesse agli uni, coi vantaggi reali dall'altra si potè tenere il popolo sotto una aborrita bandiera; ma quando i saggi ed i coraggiosi si sono contati ed hanno capito di potere qualche cosa, si sono spiegati apertamente e potentemente. Tutto sta, che sappiano conservarsi. Perocchè gli *uccellatori* (Cividale ne è pieno) vedendo di non poter più fare preda coi clericali si uniranno ai liberali, ed il male si farebbe più grave di prima. Si ricordino i patriotti di Cividale, che lassù c'è molto sangue reverendo e che s'è innestato quasi in ogni famiglia. Sarebbe un vero miracolo, che si dichiarasse vinto per una sola sconfitta. Si persuadano i patriotti di Cividale, che non saranno mai sicuri, finchè starà in piedi il capitolo, finchè non sarà ridotto ai bisogni spirituali del paese il numero dei preti.

—

A Remanzacco la popolazione è stufa e stanca di aspettare la sentenza del Capitolo Civivalese sulla questione sorta tra il cappellano ed il parroco. I contadini non sanno più che cosa credere; poichè se credono al cappellano, che è assai più istruito del parroco, corrono manifesto pericolo di perdere l'anima, poichè i parrochi sono infallibili per lo riverbero della infallibilità pontificia. Se poi credono al parroco, sono in opposizione alle leggi della Chiesa, alle dottrine dei Dottori ecclesiastici, dei concilj, dei papi. Così diventano eretici e scomunicati e si dannano insieme col loro cappellano. — E che cosa ne dice l'autorità ecclesiastica? L'autorità ecclesiastica ha ben altro da pensarvi; ha i prati da irrigare, ha le vigne da zolforare, ha i frammassoni da combattere, ha i preti liberali da sospendere. Sarebbe bella, che si volesse addossarle anche il disturbo gravissimo di pensare ai catechismi del parroco di Remanzacco. Tutti sanno, quanto egli pesi; adunque chi vuol credere, creda, e chi non vuole credere, faccia di meno.

—

Nel *Cittadino Italiano* abbiamo letta una lettera, in cui il parroco di Grazzano dice di essere stato assente dalla parrocchia la sera, in cui ebbe luogo la baruffa alla porta dellla sue chiesa. Egli giustifica la sua assenza col dire, che il suo sacro ministero lo avea chiamato altrove. Difatti era a predicare nella chiesa di s. Pietro Martire, fuori di ogni sua giurisdizione, ove ogni sera tiene le conferenze di Maggio in onore della Madonna, mentre ha chiamato un predicatore forestiero a far la stessa cosa nella sua chiesa di Grazzano. Se la chiesa parrocchiale è la sposa del parroco, perchè quello di Grazzano abbandona la propria per attendere ad una estranea? I contadini poi dicono: Se il nostro parroco è buono a predicare perchè non predica a noi, che lo paghiamo? Se poi non è buono, perchè va a rovinare la messe altrui?

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore.